

# Decreti emanati nel 1513 dalla Vicinanza di Buglio sull'uso della fontana

*Ilario Silvestri*

La *Communitas Burmii*, nel corso del XIV secolo, acquisì i diritti signorili sul territorio di Bormio detenuti precedentemente dalla potente famiglia dei Venosta. L'uso dell'acqua era naturalmente compreso in essi, quindi la sua concessione, proprio in quanto prerogativa del *dominus*, aveva bisogno della sua approvazione, che veniva normalmente concessa con l'aggravio di qualche gabella.

La *Vicinantia* di Buglio era una delle cinque che compartecipavano all'originario Comune detentore, prima pagando un censo ed infine per consuetudine, degli *jura regalia*, dei quali si è detto sopra, posseduti dai signori feudali d'Oltralpe. Da sola era però soggetta al Comune o *Communitas*, e, in quanto tale, per usufruire di beni o diritti signorili doveva avere l'assenso dell'intero consiglio comunitario che li poteva concedere anche con modifiche o limitazioni oltre che aggravii fiscali.

Il 26 ottobre 1513 essa presentò una petizione con la richiesta di assenso a quanto decretato dall'assemblea vicinale a proposito dell'uso e manutenzione delle fontane della contrada.

La premessa sopraesposta vuole sinteticamente spiegare la ragione per la quale una decisione prodotta dentro la comunità vicinale per diventare esecutiva aveva bisogno dell'assenso del consiglio della *Communitas Burmii*.

La fontana era l'elemento caratterizzante del nucleo abitativo a ponente del borgo di Bormio, quello che lo distingueva dalle altre quattro contrade, tanto da assumerne il nome nella forma dialettale di *Bùì*. La fontana era probabilmente ubicata da sempre nel luogo in cui si trova attualmente.<sup>1</sup> L'acqua sorgiva per alimentarla veniva captata poche centinaia di metri sopra, sulle pendici della Reit,<sup>2</sup> ed aveva, ai tempi in cui fu presentata la petizione, un involto che proteggeva dalle intemperie chi ne faceva uso per lavare i panni.

Il breve documento si aggiunge agli studi di Remo Bracchi sugli statuti relativi

---

<sup>1</sup> La strada percorsa dai viandanti e dalle carovane di cavallanti per uscire a nord-ovest di Bormio partiva dalla piazza del Kuerc, via della Vittoria, via Clessidra (ha assunto questo nome per la forma che prese dopo la sovrapposizione di via Monte Braulio, nel 1820, che l'ha quasi interamente invasa), piazzale delle fontane, via Mosconi e via U. Martinelli.

<sup>2</sup> G. SCHENA, *La memoria dell'acqua*, Sondrio 2007, p. 52.



*La contrada di Buglio con in primo piano la chiesa di S. Sebastiano*

all'uso dell'acqua, sulla petizione del 1558 presentata dalla Vicinanza di Oga per la costruzione di due fontane nella contrada, oltrecché allo studio sulla fontana di S. Giovanni nella piazza di Bormio nell'unico cenno documentale finora ritrovato, quello negli statuti, ma sopravvissuta nella memoria orale.<sup>3</sup>

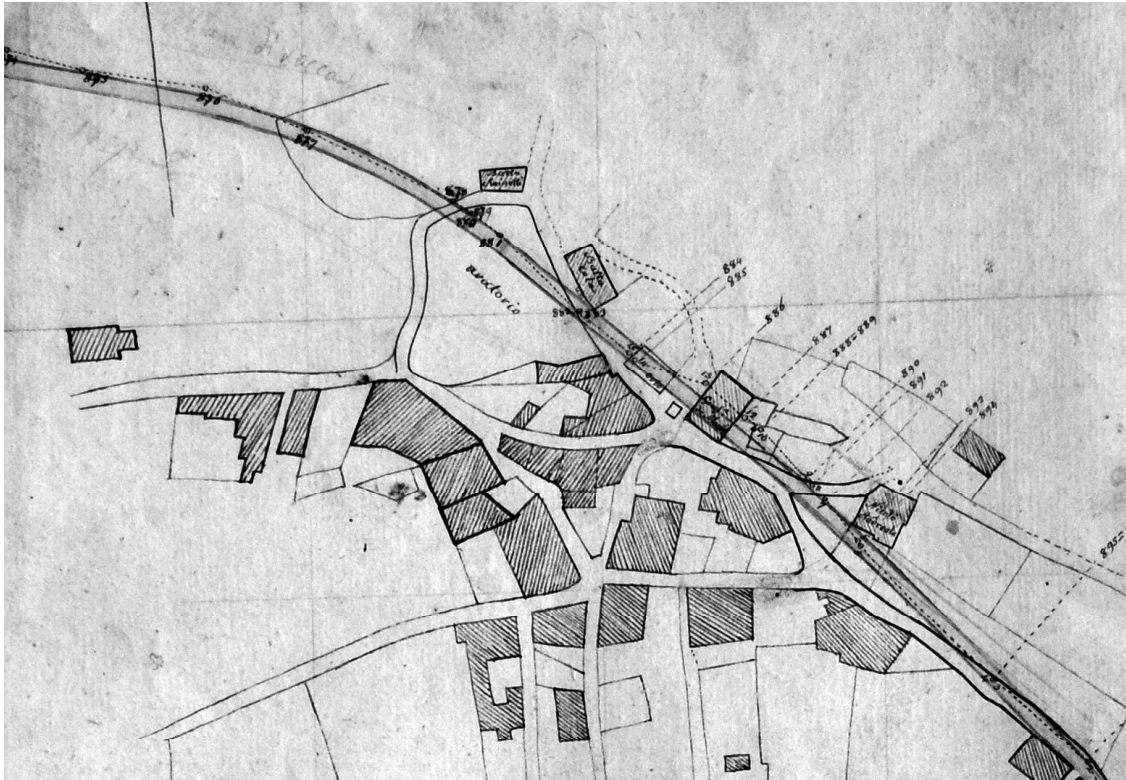
Un'ampia panoramica ottocentesca sull'uso dell'acqua, non solo delle fontane di Bormio, è stata proposta da Gisi Schena in un volume pubblicato dal Centro Studi Storici Alta Valtellina.<sup>4</sup>

Nell'Ottocento vi furono delle novità nel rendere disponibile all'uso comune l'acqua, testimoniate, per esempio, nel memoriale di un privato cittadino, il poco amato Giuseppe Martinelli detto *Sana Végl*, da poco residente a Turripiano, il quale costruì l'acquedotto e la fontana vicinale a sue spese, riscuotendo a lavoro concluso il rimborso delle spese dagli utenti.

*Egli scrive che sino dal 1838 avevano proposto di fare venire l'acqua in Turripiano e si interessavano i suddetti vicini: primo il parroco Lazzeri, Trabucchi Giuseppe, Martino Peccedi, Giuseppe Bellotti e Antonio Bradanini, ma non hanno mai potuto abbinarsi in nessun modo. Finalmente non pensarono più, quando io nel 1858 feci loro un patto che avrei pensato io a dar loro l'acqua a Turripiano. Quanto per i denari, quanto ai tubi, se pagassero tutti qualora venisse l'acqua, altrimenti nulla. E così ho fatto e andò tutto bene e tutti hanno pagato e contenti e*

<sup>3</sup> R. BRACCHI, *Fontane di Oga nel 1558*. BSAV, n°9, 2006; *Un'antica fontana nella piazza di Bormio*, BSAV n° 10, 2007.

<sup>4</sup> G. SCHENA, *Op. cit.*



*Particolare della contrada di Buglio nella pianta di Carlo Donegani del 1819*

*l'acqua è arrivata in Turripiano l'8 luglio 1861.*<sup>5</sup>

Il percorso dell'acquedotto in condutture di legno e l'allocazione della fontana è probabile che seguisse le tracce lasciate da un precedente manufatto costruito nel 1558, quando il consiglio di Bormio autorizzò i deputati *super bulleo de Turiplano* al taglio delle piante necessarie *pro faciendo cornices [...] pro conducendo aqua ad Turiplanum*.<sup>6</sup>

Nello stesso anno fu autorizzata la costruzione delle già citate fontane di Oga,<sup>7</sup> verosimilmente nello stesso luogo in cui si trovano i due singolari lavori tuttora esistenti, scavati in monoliti del *Ruinamùf* nel 1894.<sup>8</sup>

Tornando alla fontana di Buglio, essa fu sottoposta all'attenzione del consiglio di Bormio il 26 ottobre 1513, in un momento particolarmente travagliato della storia del Contado: è da ricordare infatti che l'anno precedente si passò dalla signoria di Milano a quella delle Tre Leghe Grigie e che, da allora, aleggiava la peste su tutto

<sup>5</sup> Dattiloscritto dall'originale in archivio privato.

<sup>6</sup> ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte invernali 1557-58 gennaio 15. La sorgente si trova poco sotto l'antica strada regale di Fraele, circa in corrispondenza della località *La Cava* (cosiddetta perché furono cavate le pietre per i muri attorno alla centrale idroelettrica di Rasin negli anni '20 del secolo scorso).

<sup>7</sup> La pergamena con l'autorizzazione del consiglio di Bormio è quella già citata, studiata e trascritta da Remo Bracchi, cf. nota 3.

<sup>8</sup> *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi*, n° 26, *Valdisotto*.



Omnes homines qui de dubijs rebz assultant ab odio. tra. d. m. etia. utqz misericordia datus esse de et hunc facile animus exzium prouidet ubi illa offeunt.

Q. Veneris filioz eoz. huij fetus in anima. tonij. beti. zanni. carij. m. p. t. p. b. i. e. n. t. e. i. h. i. z. et. i. h. i. q.

- Dni. ospilio deputati.
- S. Simon de Albro.
- S. iacobus de floziny.
- S. nicolaus de folianis.
- Leonardus cordazij.
- Thomas Anseli.
- Simon Anabeli.
- in Auguste de albr.
- Wittonus de caletis.
- Deotus smoti.
- Batholomeus schca.
- In notitibus.
- Andreas tonij beti.
- Tonius zoff.
- Balpinus diavini.
- Johes panni.
- Biramus gualoti.
- Lanctus pedezingini.

- Dni. Mentijs deputati.
- S. Philippus de floziny.
- S. iacobus Hilley.
- S. Johes de Mandi.
- S. Petrus de zenoibz.
- S. Johes de albris.
- Philippinus de pro.
- Petrus de smon.
- Nicolaus de Anseli.
- Johes petrus de folumis.
- Johes tonij iacobi zanni.
- Dorichus smoti.
- marialis Antonij scasselli.
- Batholomeus leonis.

Lays deo pax omis et Reges fidelibz defunctis amos.

Augustina pro petra.

Deo gras amos.

Frontespizio del registro in cui è contenuta la petizione della Vicinanza di Buglio per l'uso della fontana



*La fontana di Buglio a Bormio in una foto di fine Ottocento di Enrico D'Albertis (Archivio fotografico D'Albertis, Comune di Genova)*

il territorio causando una grave mortalità, come sempre avveniva nelle cicliche manifestazioni epidemiche di quei tempi. Regnavano quindi incertezza e ansietà, ma anche la volontà di ritrovare la vita nel suo scorrere ordinario dopo le appena trascorse vicissitudini politiche e sanitarie.

La Vicinanza di Buglio chiedeva l'approvazione di quanto decretato dai vicini, ossia la punizione di tutti coloro, indigeni o forestieri, che avessero avuto l'ardire di danneggiare le cornici (= tubi di legno) che conducevano l'acqua alle fontane; la pena doveva essere di cinque lire imperiali per ogni trasgressione e metà di essa doveva essere assegnato alla persona preposta alla custodia e l'altra metà si doveva consegnare alle casse comunitarie; i capifamiglia dovevano rispondere per tutti i familiari.

Si proibiva in maniera tassativa di lavare ed immergere cose sporche nella fontana grande inferiore ed in alcun altro modo sporcare l'acqua, sotto pena di cinque soldi imperiali.

Nel terzo punto si chiedeva una rigida regolamentazione della raccolta del letame che il bestiame avrebbe prodotto attorno alla fontana durante l'abbeverata. Si trattava certamente di una copiosa raccolta poiché, come ogni allevatore sapeva bene, le bestie all'abbeverata defecavano sempre: si proibisce infatti di asportare *rutum seu finum aut pinguedo*, in dialetto *gràscia*, "dalla porta del fienile di Vitale





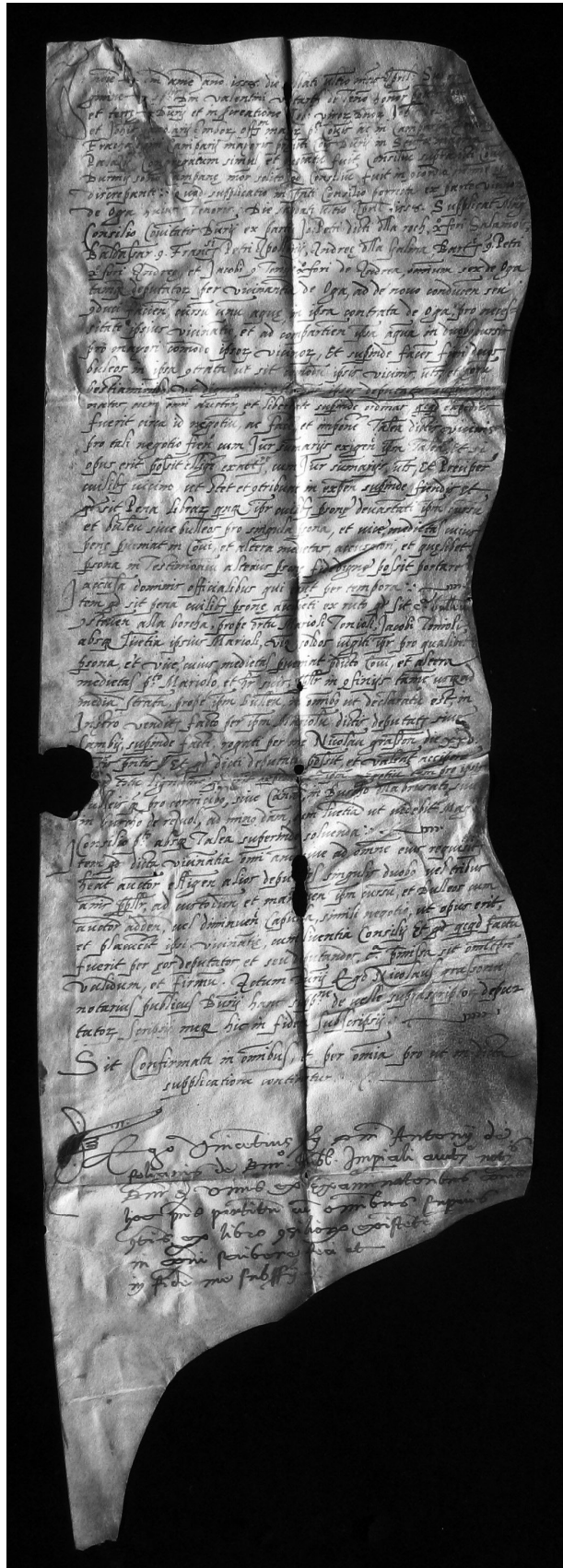
*La fontana di Turripiano costruita nel 1861 da Giuseppe Martinelli e fotografata pochi decenni dopo da Enrico D'Albertis (Archivio fotografico D'Albertis, Comune di Genova)*

Ferlenda in qua, dall'angolo dell'orto di Giovanni del Manzino in su, dalla casa dove abita Domenico Vulpino in qua verso le fontane, dall'involto dell'acqua in giu ed ancora dall'abitazione degli eredi di Balserino Ferlenda in qua verso le fontane"; per chi avesse trasgredito portando via il letame evacuato dagli animali dentro quel perimetro era prevista una multa di due soldi.

Se altre persone delle contrade vicine avessero usufruito delle fontane dovevano essere sottoposte alla stessa tassa imposta ai vicini della contrada di Buglio per la manutenzione delle stesse.

Ogni volta che qualcuno avesse abbeverato pecore e cavalli o altri animali senza aver pagato il tributo prescritto, il deputato alla manutenzione doveva denunciarlo e si sarebbe applicata una sanzione di cinque soldi imperiali.

Il consiglio di Bormio approvò in tutto e per tutto la petizione, aggiungendo che i vicini erano tenuti a regimare l'acqua defluente dalle fontane e custodire attentamente gli animali condotti all'abbeverata in modo che le strade non fossero danneggiate.



Pergamena del 30 aprile 1558 per la costruzione di due fontane in Oga